In questo numero i servizi dei nostri inviati speciali Pastore e Trevisani al processo Rajk

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali Cinema L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61 912. 63.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per lo strillonaggio di domani
Nessuna copia di resa

ANNO XXVI (Nuova serie) N. 222 | SABATO 17 SETTEMBRE 1949 | Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

Quarto partito

Spogliato dei sillogismi che lo rivestono e di quel tanto di contingente e marginale che la sede scelta imponeva, il discorso che l'on. De Gasperi ha pronunciato giovedì al Congresso delle Casse di Risparmio a Venezia, può ridursi a un «no».

Due settimane or sono parlando a migliaia e migliaia di cittadini riuniti a Castellammare, Togliatti proponeva agli italiani a nome del P.C.I. una politica nuova che permettesse al Paese di uscire della crisi che lo soffoca: una politica di unità sul piano internazionale per difendere la pace, una politica di unità all'interno per attuare i principii sanciti dalla Costituzione, cumare l'abisso che si tenta scavare tra classe operaia e democrazia, e realizzare quelle riforme strutturali, le quali sono la condizione prima per rompere il circolo vizioso in cui si dibatte la nostra economia.

A questa proposta De Gasperi ha ancora una volta opposto la vecchia strada: una politica di unità ha opposto la solidarietà con il capitale entro la grande maggioranza della nazione; all'invito a colmare l'abisso che si vuole scavare tra democrazia e classe operaia ha risposto opponendo alla classe operaia stato oppressore e negatore di libertà; alla proposta di realizzare le riforme sancite dalla Costituzione ha risposto ignorando ogni serio problema della nostra struttura economica e facendo uno i più forcaioli argomenti, con i quali la Confindustria nel suo ultimo «Convegno di studi» cercò di riversare sui sindaci la colpa dei flagelli che travagliano l'Italia.

Nulla di nuovo dunque? La vecchia linea del governo d.c. e nulla altro?

Sarebbe probabilmente un errore affermare questo. Nel discorso del Presidente del Consiglio c'è qualcosa di nuovo.

De Gasperi si rende conto in maniera preoccupata della profonda eco che ha avuto nel Paese le concrete proposte dei comunisti e dell'ampiezza, che ha assunto e va assumendo il dibattito aperto dai comunisti con tutto il popolo intorno su tutti i problemi concreti. Egli è consapevole oggi di fronte alla concretezza di questa discussione, della insufficienza dei vari spauracchi propagandistici del 18 aprile.

Ed ecco allora il tentativo nuovo di sostituire gli argomenti di Scelba con quelli più paludati della cosidetta «lira Einaudi»; ecco il tentativo di fare un'apparenza di concretezza costruttiva alle minacce.

Così è nato nel corso di De Gasperi «l'imperativo dell'ora»: aumentare il risparmio. Per aumentare il risparmio aumentare la fiducia; per aumentare la fiducia aumentare l'ordine, cioè mobilitare lo stato-poliziotto contro i lavoratori, rei di turbare le loro richieste.

Il sillogismo non fa i più felici. E' una stranezza quella di creare fiducia nel Paese aggravando la sfiducia nello stato della grande maggioranza attiva dei cittadini, cioè dei lavoratori; ed è una strana pretesa quella di portare l'ordine confuso della forza contro la maggioranza dei lavoratori. Vale comunque la pena di soffermarsi un istante sul rapporto fiducia-risparmio che il Cancelliere ha posto.

De Gasperi mostra di avere del risparmio un'idea piuttosto confusa. Egli sembra tutto ignorare che si ha risparmio volontario quando una parte del reddito viene volontariamente detratta da impieghi indiretti, per essere destinata a impieghi futuri: che cioè il risparmio si riversi solo quando esista un reddito quando questo reddito non sia tutto assorbito da impieghi immediati, indispensabili e irrinviabili. Il fattore fiducia ha indubbiamente la sua importanza centrale, ma non basta da solo a dare il risparmio così come il sole non basta da solo a dare una pianta. De Gasperi sembrava ignorare volutamente ciò.

E come altrimenti potrebbe spiegarsi che egli abbia dimenticato ogni problema di produzione e di reddito? Comprendere potrebbe spiegarsi l'affermazione che oggi gli italiani non risparmiano perchè il reddito nazionale è quello che è reddito individuale viene assorbito, totalmente, per la maggioranza di essi, dalle sole spese di vita.

In realtà fa molto caso a De Gasperi cominciare dal risparmio il suo ragionamento non dai problemi della produzione: non dalle fabbriche che si chiudendo, non dal sabotaggio dei gruppi elettrici alla chiusura di nuovi impianti, non dai fattori della produzione che ingrano senza impiego perchè elli o Valletta o gli americani glieno così. Fa molto comodo a Gasperi battezzare il «quarto partito», di cui egli si dipprestantante, come il «partito risparmiatori» e dar l'illusione che si tratti di tanti, taliani quelli di cui egli si preoccupa; quando oggi il «partito dei risparmiatori» non esiste o meglio è puramente e semplicemente il partito di quei gruppi monopolistici italiani e americani che sulla rovina degli italiani, sulla rovina dei risparmiatori cari all'on. De Gasperi stanno accrescendo la loro potenza, la loro ricchezza.

Questa è la realtà. Questo è il «quarto partito» in favore del quale De Gasperi invita tutti gli italiani a sacrificarsi, minacciando l'uso della forza contro chi si rifiutasse di accogliere il piagnucoloso appello. Ma stia certo l'onorevole De Gasperi: non sarà il suo sillogismo ad avere ragione dei fatti. Nonostante il suo «no» il dibattito aperto dal P.C.I. continua e continuerà e non saranno gli artifici «liberisti» a impedire agli italiani di veder chiaro; così come non saranno le minacciate leggi antisindacali a impedire ai lavoratori di sviluppare la loro lotta, perchè cessi una buona volta la dittatura funesta dei gruppi monopolistici e del «quarto partito».

LUCIANO BARCA

CONTRO LA PACE E L'INDIPENDENZA DELL'UNGHERIA

Rajk confessa il complotto ordito dagli S. U. e da Tito

Prima agente di Horthy, nel '45 spia degli americani, nel '47 al servizio di Tito - La trama del delittuoso intrigo che mirava a incendiare i Balcani

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BUDAPEST, 16. — Nessun processo si è svolto, da molti anni, così drammatico come quello che è cominciato oggi a Budapest nel grande salone del Palazzo dei metallurgici, contro Rajk e complici, neppure quello contro il cardinale Mindszenty, svoltosi mesi addietro in questa stessa sala. Drammatico non per l'ambiente severo o per il tono, ma per i fatti rilevati, che denunciano la politica reazionaria e bellicista dei governi imperialisti, del Vaticano e dei loro satelliti jugoslavi. Durante sei ore dinanzi al Tribunale del Popolo, ad un centinaio di giornalisti venuti da ogni paese ad un pubblico numeroso e silenzioso, Rajk, da vent'anni militante nel Partito comunista ungherese e da vent'anni spia di polizie varie, ex ministro, ha parlato con voce calma, quasi tenesse una conferenza, ed ha confessato la sua ignominia e quelle dei suoi padroni. Molto si discuterà attorno alle sue clamorose rivelazioni, che susciteranno polemiche violente e naturalmente negazioni accanite, per quanto fatti e documenti non siano confutabili. Per cominciare vorrei, all'inizio del processo, limitarmi al protagonista.

Nella storia del movimento operaio rivoluzionario, il caso Rajk non è unico. Non è difficile ricordare Azev, che fu, nella seconda metà dell'800, capo dell'organizzazione terroristica dei socialrivoluzionari russi e, contemporaneamente, agente della polizia zarista. Organizzava attentati e li faceva eseguire, qualche volta d'accordo con la stessa Okrana, interessata a far sparire qualche personaggio dell'autocrazia. In altri casi, denunciava i suoi compagni. Così durò per parecchi anni, finchè fu smascherato da altri rivoluzionari emigrati.

Nella storia del Partito bolscevico è memorabile il caso del deputato alla Duma, Malinovski, operaio, membro del Comitato Centrale ed agente della polizia, che riuscì per parecchi anni del doppio gioco, pronunciando alla Duma efficaci discorsi politici, lavorando bene tra le masse ed informando d'altra parte la polizia su molte attività clandestine del Partito.

Più recente è il caso del deputato parigino Gitton, uno dei dirigenti del Partito comunista francese, smascheratosi all'inizio della seconda guerra mondiale come un agente della prefettura di polizia. Altri casi si potrebbero ricordare, poichè in tutti i partiti comunisti le polizie si sono sempre sforzate di introdurre i loro agenti, ma questo di Rajk è certo tra i più gravi e i più clamorosi.

Nel 1931 Rajk ha 22 anni, è studente universitario, diventa comunista, probabilmente in buona fede. Ma è arrestato per diffusione di manifestini illegali. Cede alle minacce e alle lusinghe, un suo cognato funzionario di polizia aiuta a piegarlo, ed egli paga la libertà con un impegno scritto di tradimento. Da quel momento Rajk è nelle mani della polizia che non lo lascia più. Denuncia nel 1932, '33 e '35, gruppi clandestini di comunisti. La polizia lo manda tra i combattenti di Spagna a spiare e disgregare. La sua attività «politica» diventa sospetta.

Internato nel campo del Vernet vi è raggiunto da agenti spionistici tedeschi ed americani, informati dalla polizia ungherese, che lo fanno liberare. Torna in Ungheria, qui è complice nell'arresto di un altro militante. Nel '45 è arrestato da poliziotti che «non sanno». In un processo a porte chiuse, i quattro suoi colimputati sono condannati a morte, egli è liberato. Il fatto rimane misterioso, le indagini non sufficienti sono fatte in proposito, quando l'Ungheria è liberata. Rajk è allora segretario della organizzazione comunista di Budapest, deputato, ministro agli interni. Ma le polizie dei paesi capitalisti si sono scambiate le informazioni. Il servizio segreto americano ha ritrovato negli archivi della polizia ungherese, trasportati all'estero, il primo impegno scritto da Rajk. Gli manda i suoi agenti e Rajk obbedisce. Poi passa il documento a Rankovic, il ministro degli interni jugoslavo, e Rajk obbedisce, perciò intriga, sabota, accetta dalla cricca di Tito il compito di preparare il colpo di Stato che dovrebbe assassinare Rakosi, Gero, Farkas, rovesciare la Repubblica popolare, restaurare in Ungheria la società capitalista. Fino a che sorgono, tra i dirigenti del Partito ungherese, i primi sospetti. Nei provvedimenti presi da Rajk come ministro agli interni, Rakosi scorge la mano del nemico, pur non potendo ancora individuare il colpevole. L'indagine è spinta a fondo, Rajk confessa.

Per vent'anni, costui ha condotto la vita miserabile dell'agente provocatore, della spia, del traditore stretto nella morsa delle polizie, che lo minacciano del carcere per l'opera che pur doveva svolgere per coprire la sua attività fondamentale di spione, e d'altra parte lo minacciano di «bruciarlo» esponendolo alla punizione giusta e implacabile che deve colpire i traditori; roso dalla paura e dall'ambizione, temendo ad ogni istante sia i padroni, sia quelli che lo ritengono un «compagno».

Così ha vissuto Rajk. Oggi ha parlato, ha sentito che tutto è finito per lui, che non v'è più speranza di salvezza, forse si è disperatamente liberato da un'esistenza ignobile ed impossibile. Oggi Rajk ha accusato, poichè non gli restava altro da fare, ha accusato coloro che egli non può non odiare perchè per vent'anni l'hanno tenuto alla catena sfruttando la sua debolezza e la sua ambizione. Costoro sono gli imperialisti nordamericani, che dettano la linea politica a tutti i governi capitalisti e, in questo caso, sopratutto gli uomini della cricca titista.

I più ignobili retroscena sono stati rivelati. Come gli imperialisti lottino furiosamente contro le democrazie popolari e contro l'U.R.S.S. con ogni mezzo fino all'assassinio come raggruppino tutti i residui fascisti, come preparino febbrilmente la guerra e come il trotskismo e il titismo non siano che squallide maschere pseudo ideologiche per bande di spie, di traditori, di controrivoluzionari: su tutto questo il processo Rajk ha cominciato a gettare luce. Ma questo processo dimostra anche come nè uno, nè cento Rajk siano sufficienti per fermare il movimento emancipatore delle masse lavoratrici, come un Partito comunista sia sviluppatosi e vincere, schiacciando i traditori. Esso prova la forza delle democrazie popolari, poichè è una prova di fiducia nelle masse lavoratrici ed in se stesse quella che è data oggi dalla Repubblica ungherese, la quale sa che denunciare i traditori ai suoi cittadini non la indebolisce ma la consolida rivelando al mondo intero gli intenti e i piani degli imperialisti e dei loro servitori titini.

OTTAVIO PASTORE

Il traditore di fronte alla giustizia del popolo

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

BUDAPEST, 16 — Nella grande sala del palazzo del Sindacato metallurgici, posto al centro di un importante quartiere operaio di Budapest, si è iniziato questa mattina alle ore 9 il processo contro Laszlo Rajk e sette dei suoi complici. La sala delle udienze è occupata per tre quarti da giornalisti di tutte le parti del mondo: e non solo la stampa comunista è fortemente rappresentata, ma anche quella di destra, la stampa degli imperialisti, che ha inviato a questo processo un ben nutrito manipolo di inviati e di corrispondenti.

Non c'è bisogno di cercare lontano la ragione di questa presenza: davanti al tribunale del popolo della Repubblica ungherese sta un gruppo dei loro dirigenti, un gruppo di coloro che dovevano costituire una pedina fondamentale nella «grande congiura» contro l'URSS e le democrazie popolari.

Una posta troppo grande, bisogna dirlo, in questo giuoco, una posta perduta, come ha dimostrato chiaramente non solo l'atto di accusa letto questa mattina con voce forte e chiara nell'aula del tribunale, ma ancor più la deposizione del principale imputato Laszlo Rajk, ex ministro degli Interni e degli Esteri, che ha svelato freddamente tutto il tessuto di intrighi, di cospirazioni e di provocazioni con cui gli imperialisti hanno tentato e tentano ancora, di irretire i paesi in cui la classe operaia e i suoi alleati hanno conquistato il potere.

L'attività spionistica di Rajk comincia nel 1931, anno in cui egli, allora un quadro medio del Partito comunista illegale, viene arrestato dalla polizia horthysta. Ma Rajk ottiene subito la liberazione, stipulando un patto con la polizia per la quale si impegna a fare dello spionaggio in seno al Partito comunista. Egli firma anche un foglio che, nelle mani del capo della Polizia, costituisce una cambiale in bianco che può scadere ad ogni tentativo di non mantenere i patti. Rientrato nel Partito, Rajk denuncia alla polizia tre gruppi di studenti, ma nel '33 è arrestato egli stesso, per stroncare i sospetti che si cominciano ad avere su di lui. Dopo sei mesi viene rilasciato e, nel '35, duecento muratori caduti in una provocazione organizzata dal Rajk, vengono arrestati.

Le spie Rajk, dopo un periodo in cui non si sentiva più parlare di lui, la ritroviamo in Spagna dove, su ordine della polizia ungherese, svolge un'attività di spionaggio e disgregazione in seno alla brigata Rakosi, attività che egli continua nei campi di internamento francesi di Saint Cyprien e Vernet, nonostante fosse stato espulso dal Partito. In quei campi egli conosce alcuni agenti jugoslavi dello spionaggio fascista (tra cui Behler) con cui stringe accordi di collaborazione.

Nel 1941 su incarico prima dello spionaggio americano e poi della Ghestapo, viene inviato in Ungheria per «lavorare». Egli si infiltra nuovamente nelle organizzazioni del Partito, con l'aiuto del capo della polizia Hain. Il Partito non

LUCA TREVISANI

(continua in 3. pag. 6. colonna)

Lo sciopero generale deciso dai poligrafici in tutta Italia

La data non ancora fissata - Dichiarazioni di Di Vittorio sullo sciopero dei marittimi

Il Comitato Centrale della Federazione Poligrafici è tornato a riunirsi ieri. Nel comunicato diramato al termine della seduta il Comitato ha riaffermato le rivendicazioni di ordine economico, sociale e morale poste da oltre cinque mesi dalla categoria: rivendicazioni che rappresentano le esigenze minime dei poligrafici italiani. Il Comitato ha protestato vivamente contro tutte le insinuazioni, le false informazioni e le manovre tendenti a far ritenere l'astensione dei poligrafici come dovuta a piani reconditi, mentre non è altro che la conseguenza della resistenza opposta dagli industriali, dimostratisi anche questa volta non concilianti.

Il Comitato Centrale dei poligrafici ha deciso pertanto di proclamare lo sciopero generale nazionale della categoria con formula totale del lavoro in tutte le aziende poligrafiche e nei giornali quotidiani; e ha dato mandato al Comitato Esecutivo unitamente alla Segreteria della CGIL, di stabilire le modalità, la durata e la data della lotta, che deve condurre al raggiungimento degli obbiettivi proposti.

Negli ambienti sindacali si sottolineava ieri il fatto che nella Federazione poligrafici sono rappresentate tutte le correnti sindacali, dato che non vi si è verificata alcuna scissione. Al recente Congresso i d.c. si limitarono a non assumere cariche direttive (eccettuato un rappresentante della minoranza d.c. che entrò nel C.C.); nel Comitato Centrale sono ampiamente rappresentati i socialdemocratici. Quanto alle richieste economiche, si fa notare che la rivalutazione salariale dei poligrafici rispetto all'anteguerra è tra le più basse. Gli aumenti salariali sono in media di 45-56 volte rispetto al '38; per i poligrafici sono di appena 37 volte. Si aggiunga che si tratta di una categoria a forte specializzazione (il compositore a mano deve fare ben 7 anni di tirocinio) e che le particolari condizioni di lavoro non permettono di integrare il salario con cottimi o premi di produzione. Quanto al settore commerciale, gli industriali hanno respinto «tutte» le richieste normative avanzate.

Vi è grande attesa in tutti gli ambienti economici e nell'opinione pubblica per gli sviluppi che avrà la grande agitazione dei marittimi, che si protrae ormai da dieci giorni.

Ieri il compagno Di Vittorio si è recato a Genova nella sede della C.d.L. Il Segretario responsabile della CGIL si è incontrato con l'on. Giulietti e con altri rappresentanti della FILM.

Alle 17 Di Vittorio, Giulietti, Negro, De Franceschi, e gli altri rappresentanti sindacali hanno avuto in Prefettura un abboccamento con il Prefetto. Pochi minuti dopo Di Vittorio era in comunicazione telefonica con il ministro Saragat.

Interrogato all'uscita dalla Prefettura sul colloquio telefonico da lui avuto con il ministro Saragat ha così riassunto i risultati della sua laboriosa giornata genovese: «Dopo gli incontri di questa mattina con i rappresentanti della FILM e della Camera del Lavoro locale e la conversazione telefonica con il Ministro della Marina Mercantile lo penso che, per quanto riguarda le rivendicazioni dei marittimi che interessano il Governo e cioè le pensioni e le richieste per la cooperativa «Garibaldi» la strada sia stata spianata ad una possibile e soddisfacente soluzione. La vertenza potrà essere definitivamente risolta per le rivendicazioni di carattere economico se gli armatori, che indubbiamente dovranno incontrarsi coi rappresentanti dei lavoratori dimostreranno buona volontà e comprensione».

Alle 18 il compagno Di Vittorio, accompagnato da Giulietti si è recato al porto.

Di Vittorio ha rivolto brevi parole agli equipaggi che si erano radunati.

A quanto sembra gli armatori della «Vespucci» e del «Vulcania» intenderebbero chiedere il disarmo delle navi dalle quali prosegue lo sbarco dei passeggeri.

TUTTI I ROMANI ALLA PIU' BELLA FESTA

Arrivederci domani alla Passeggiata Archeologica

I lavoratori saluteranno il compagno Edoardo D'Onofrio nel grande comizio che avrà luogo al Piazzale Numa Pompilio

ROMA — Alla Passeggiata Archeologica, gli operai lavorano alla costruzione degli «stand» per la grande festa de «l'Unità» di domani. In questo punto sorgerà lo stand allestito dalla cellula de «l'Unità». Esso ospiterà un banco di vendita ed una rassegna fotografica.

Il nostro compito oggi è un compito facile: dobbiamo fare i presentatori della più grande festa che Roma abbia visto da molto tempo a questa parte. Sapete già di che cosa parliamo: parliamo della festa dell'«Unità» di domani alla passeggiata Archeologica.

Non sappiamo proprio da dove incominciare. Non sappiamo che cosa scegliere per iniziare la rassegna di quello che vedrete domani alla Passeggiata Archeologica. Ma proviamo.

Vengano, signori, da questa parte, al Villaggio della Gioventù! Vi attendono orchestrine, giochi a premi in cui entrano di mezzo oche e porcellini, vi attendono spettacoli e competizioni sportive, vi attendono cioè i giovani comunisti romani con tutta la fertilità della loro inventiva.

Ed ora, il «Villaggio delle donne». Sta sorgendo sul lato destro del viale principale, e una vistosa insegna, visibile a grande distanza, ne sormonterà l'entrata. Nell'interno troverete poi cose da matti: una ruota della fortuna mediante la quale con sole venti lire potrete vincere un fiasco di autentico Chianti o un pollo; un carro romano che poi uscirà per le strade recando belle venditrici di uva e vino in bicchieri; uno stand di «Noi donne», il bel settimanale dell'UDI; la «Trattoria della Sora Nina», in cui potrete consumare porchetta e pagnottelle d'ogni genere; troverete spettacoli di bimbi, che balleranno, canteranno e reciteranno per voi come consumati attori; troverete un complesso di mandolinisti romani, i famosissimi «diavoli di Trastevere». Cose in grande, dunque. E si mormora pure che, nascosta nel suo baraccone, troverete una autentica zingara, una chiromante che vi leggerà la mano e l'avvenire.

Ed eccoci allo stand dell'«Unità». Ardito e slanciato vi offre, da una parte, una rassegna interessantissima, con foto inedite e materiale di primo ordine, degli avvenimenti mondiali dell'anno, e dall'altra un banco di vendita gestito dalle più belle ragazze della redazione ed amministrazione del nostro giornale.

Volete ballare? Qui, nel Piazzale Numa Pompilio, ballerete fino a tarda notte accompagnati dall'orchestra del maestro Valci. Se il Piazzale Numa Pompilio vi sembra affollato, girate un po' per la Passeggiata, e troverete senz'altro quello che fa per voi. Ben dieci orchestrine sono disposte nei punti strategici, a calamitare sugli spiazzi e sulle pedane grandi masse di passanti.

Ma ad un certo punto i balli debbono sostare un attimo, tutti insieme. A un certo punto tutti, in qualsiasi punto della Passeggiata si trovino, si sentiranno inchiodati al suolo, come per un misterioso flusso.

(Continua in 2.a pag., 6.a col.)

PER UNA POLITICA CHE SALVI IL PAESE DALLA CRISI

Profonda eco nella stampa dell'iniziativa della C.G.I.L.

Nessuna smentita alla documentazione di Di Vittorio Lombardo e lo scandalo dell'elettricità - Voci di rimpasto

La importantissima intervista che il compagno Di Vittorio ha concesso ieri all'Unità sulla crisi che travaglia la nostra economia e sulle lotte impegnate dai lavoratori in difesa del tenore di vita e delle libertà sindacali ha avuto profonda eco negli ambienti politici. Le edizioni pomeridiane dei giornali governativi hanno generalmente impostato i loro commenti politici sull'intervista di Di Vittorio, sacrificando ad essa perfino il discorso del Presidente del Consiglio.

Quasi tutti hanno pubblicato integralmente la parte finale dell'intervista, laddove il compagno Di Vittorio annunciava la presentazione al prossimo congresso della C.G.I.L. di un piano costruttivo per uscire dalla crisi e si augurava che questa iniziativa possa portare ad un nuovo largo schieramento politico nel Paese e rappresentare un punto di partenza per una distensione nei rapporti politici e sociali.

L'agenzia ufficiosa ANSA ha diramato ieri una nota politica in cui si riferisce questo significativo commento all'intervista, raccolto, secondo quanto afferma l'agenzia, a Montecitorio: «E' indubbio che come nel campo internazionale la guerra fredda se non degenera in conflitto, deve inevitabilmente evolvere verso graduali possibilità di intese ugualmente all'interno dei vari Paesi dove è forte l'opposizione di sinistra si deve poter trovare un *modus vivendi*».

Giochi di parole

Il fatto che la stampa governativa abbia sentito il bisogno di riferire all'opinione pubblica le dichiarazioni del segretario generale della CGIL è di per sè molto indicativo e non valgono a sminuirlo le assurde e contraddittorie illazioni tentate da qualcuno sugli scopi reconditi e sui retroscena della intervista. Simili giochi di parole non interessano nessuno e dimostrano soltanto il grave imbarazzo nella stampa governativa i cui commentatori non hanno nemmeno tentato di smentire i dati portati dal compagno Di Vittorio a dimostrazione del danno che deriva alle masse popolari dall'azione politica ed economica del governo. Tipico il «Giornale d'Italia» che, non sapendo cosa ribattere, sbotta: *Ma insomma diciamo noi* (è il commentatore di Santi Savarino che parla, dopo aver riferito parte delle critiche rivolte da Di Vittorio al Governo), *è mai possibile che il Governo sia composto da una massa di imbroglioni senza ritegno?*».

Notizie di rimpasto

La domanda è veramente imbarazzante perchè, posta in questi termini, non ammette risposte vaghe o mezze parole. Ma, se proporio ci tiene il «Giornale d'Italia» a sapere come stanno le cose, segua la attività del ministro «socialista» dell'Industria, onorevole Ivan Matteo Lombardo: lo scandalo delle tariffe elettriche è tale che, se Lombardo non si dimette, si può ritenere tranquillamente che in seno a questo Governo esistono certe solidarietà e certe affinità di carattere morale.

In sostanza gli ambienti governativi si preoccupano che, avvicinandosi la data della piena ripresa politica (la Camera riaprirà il 21 settembre e stamane De Gasperi torna a Roma), il dibattito aperto dell'Opposizione nella politica del Governo si vada progressivamente estendendo, per l'intervento diretto di masse sempre più larghe di lavoratori.

Una indicazione di come si articolerà in concreto il piano politico accennato da De Gasperi a Venezia si è avuta ieri con la notizia ufficiosa che l'on. Pella, al suo ritorno dall'America, lascerà ad altri il compito di reggere il ministero del Tesoro, per dedicarsi esclusivamente, come ministro del Bilancio e presidente del CIR, alla direzione della politica economica in generale.

Un simile spostamento, anche se non dovesse determinare un rimpasto generale del Governo, muterebbe sostanzialmente i rapporti di forza nel suo seno a danno dei satelliti.

Il dito nell'occhio

Zeri a posto

«Ignoranza e malafede» *intitola modestamente G. A. Longo un suo corsivo in cui ammette di aver commesso a proposito dell'energia elettrica il «banale lapsus» di scrivere «milioni» invece di «miliardi». E poi dice a noi: «se vogliono discutere, discutano con gli argomenti e con le cifre. Su questo terreno li aspettiamo a piè fermo»*

Poffare, a colpi di cifre ci batteremo dietro l'orto dei Cormelitani Scalzi. Ma attento a venire con le cifre d'ordinanza e con gli zeri a posto!

G. A. Longo dice pure che noi cerchiamo di trascinarlo sul terreno dei diversivi personalistici e delle polivalenti insinuazioni». Questo perchè abbiamo ricordato ai lettori che il medesimo G. A. era vicedirettore de «l'Italia nuova» quando quel giornale era finanziato dalla Confindustria. Ambedue le cose sono di dominio pubblico. Finchè G. A. Longo non le smentirà il pubblico che paga l'aumento delle tariffe elettriche è autorizzato a trarre tutte le illazioni che vuole.

Il fesso del giorno

«Cosa fatta capo ha, nè tutti i mali vengono per nuocere. Che l'Inghilterra intanto si sia presa la Cirenaica non deve sorprendere nè irritare, perchè tanto se la sarebbe presa così e così». *Italo Zingarelli, dal Tempo.*

ASMODEO

ALLA VIGILIA DELL'ASSEMBLEA DELL'O. N. U.

La Cirenaica trasformata in protettorato britannico

Londra concede al Senusso le prerogative di uno Stato limitatamente alla politica interna

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 16. — L'Inghilterra ha concesso oggi con un proclama governativo le «prerogative di uno Stato» alla Cirenaica. Il Governo inglese ha dato all'Emiro Said Idriss il potere di promulgare una costituzione per regolare gli affari interni della regione. Idriss è riconosciuto capo del Governo e formerà un proprio Consiglio dei Ministri. Beninteso Londra ha riservato a sè la direzione degli affari esteri, l'autorità sulle forze armate di terra, di mare di cielo dislocate in Cirenaica, il commercio estero, il traffico aereo, i collegamenti per le telecomunicazioni con l'estero.

Negli ambienti diplomatici londinesi si fa rilevare che il passo inglese è stato fatto a quattro giorni di distanza dalla riunione della Assemblea generale dell'ONU a Lake Success, nel trasparente tentativo di bruciare i tempi per creare il fatto compiuto. Ostentando il più sovrano disprezzo per l'Assemblea delle Nazioni Unite che deve giudicare sulla questione e decidere, Londra non si preoccupa che di fabbricarsi uno Stato-fantoccio, sul tipo della Transgiordania, da manovrare come vuole.

Non è da credere, d'altronde, che in vista della Assemblea generale la diplomazia britannica non stia lavorando per creare la maggioranza necessaria alla approvazione dei propri piani. In una nota evidentemente ispirata, l'*INS* scrive addirittura che «si ha la certezza» che i progetti inglesi — discussi in questi giorni a Lake Success da Bevin e Acheson — saranno approvati da molti influenti delegati» europei e latino-americani. «Ci si aspetta — aggiunge l'agenzia americana — che venga aperta la via a una accettazione italiana del problema nei termini suaccennati». Che cosa ci sarebbe da aspettarsi di diverso, dato che si ha a che fare con Sforza?

Anche il *Times*, del resto nel suo editoriale odierno, si dimostra particolarmente sicuro del fatto suo, precorrendo i tempi e prevedendo fin da ora quali saranno le decisioni dell'Assemblea. «*Tutti convengono ora, anche gli italiani stessi* — scrive il giornale — *che l'accordo Bevin-Sforza è cosa morta e se l'Assemblea generale non ha accettato in maggio la soluzione di un mandato fiduciario all'Italia, non è probabile che accetti in settembre ciò che allora respinse. In Libia, poi, il movimento nazionalista sta acquistando maggior fiducia e pertanto nulla che non sia l'indipendenza potrà ora soddisfare gli arabi*».

«*L'ultima possibilità per l'Italia* — prosegue il «*Times*» — *di ritornare in quelle terre come potenza governante è stata eliminata in maggio durante quella sessione della Assemblea generale dell'ONU. Il meglio che l'Italia possa sperare è che le popolazioni della Tripolitania chiedano amichevolmente l'aiuto e la collaborazione degli italiani per lo sviluppo della loro terra*».

CARLO DE CUGIS

Viscinski a Praga diretto a New York

PRAGA, 16. — Il Ministro degli Esteri sovietico Viscinski è giunto oggi di passaggio a Praga, da dove si recherà a New York per partecipare all'Assemblea generale dell'O.N.U.